

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

E SE PARLASSIMO DELLA PACE ?

Se c'è un bene desiderato da tutti, perché molto prezioso, è senza dubbio la pace; la pace nel suo significato più profondo, la pace in famiglia, la pace tra vicini, la pace nel proprio paese, la pace in tutto il mondo.

La pace non ci è tuttavia fornita bell'e pronta su un vassoio d'argento. Non è una nozione passiva. La pace si costruisce giorno dopo giorno. Essa richiede una volontà deliberata, ed esige pazienza e perseveranza.

Si parlerà di pace, più intensamente, in questi giorni poiché il prossimo 26 novembre il popolo svizzero dovrà esprimersi in merito all'iniziativa popolare "per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace".

Questa iniziativa, che può apparire estrosa, ha il merito di farci riflettere sul valore delle nostre istituzioni, in particolare sul ruolo dell'esercito. E' perlomeno stupefacente il fatto che i suoi fautori sembrano contrapporre l'esercito a una politica globale di pace. L'esercito, al contrario, giunge in soccorso alla pace. Senza sicurezza, nessuna pace possibile. Infatti, la difesa credibile del nostro paese, la neutralità armata, la riconoscenza dell'esercito svizzero rispondono oggi, come lo faranno anche domani, a una necessità di politica di sicurezza e di impegno per la pace.

L'esercito svizzero è un esercito difensivo. Il suo dovere è di rispondere alle frontiere del paese in caso di attacco straniero. Le nostre truppe non minacceranno mai di propria iniziativa la pace internazionale. Per contro, l'esistenza dell'esercito svizzero è manifestamente legata a operazioni di politica pacifica. D'altronde, essa contribuisce agli sforzi intrapresi per la pace.

Le donne, per la loro natura, sono particolarmente sensibili al problema della pace. Esse dovranno esprimere la loro opinione nel corso della votazione del 26 novembre. Non si

lascino ingannare da questa contraddizione: "vogliamo una politica globale di pace, quindi aboliamo l'esercito".

Il Concilio Vaticano II, in uno dei suoi testi, afferma: "Coloro che si mettono al servizio della loro patria, nella vita militare, sono essi pure considerati servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se svolgono correttamente questa mansione, essi concorrono veramente al mantenimento della pace".

Così, colui che si impegna per la pace non può, ragionevolmente, rifiutare l'esistenza dell'esercito.

V'è da auspicare pertanto che un ampio dialogo sia instaurato, nei prossimi giorni, su questo argomento fra rispetto e tolleranza. Sarà questa l'occasione di verificare e di intensificare la nostra capacità di costruire la pace.

3.10.89 / eo

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

Per garantire la pace

L'ESERCITO E' INDISPENSABILE

Certo, i promotori dell'iniziativa "Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace" non sono dei traditori. E non è forzatamente nell'intento di consegnare il nostro paese, piedi e mani legati, a tale o tal'altro invasore, che essi raccomandano di votare l'iniziativa.

Non è neppure per viltà che non vogliono l'esercito. Anche se sanno che si corrono maggiori rischi di essere uccisi combattendo armi alla mano che rimanendo nascosti.

Tuttavia, questi pacifisti si sono già chiesti come mai, nel nostro paese, le società d'assicurazione stipulano così tanti contratti ogni anno? La risposta è facile. Perché gli svizzeri amano premunirsi contro i rischi più disparati.

Quindi, credono forse essi che i cittadini svizzeri rinuncino all'esercito, che costituisce per loro l'assicurazione per eccellenza, cioè quella che deve garantire la nostra indipendenza? E' meglio che se lo scordino. E' alla sua missione umanitaria o al suo esercito che la Svizzera deve il fatto di essere stata risparmiata da un'invasione della Germania di Hitler quando questa voleva evitare la linea Maginot?

Vogliamo forse imitare il Principato del Liechtenstein che, dal 1868, non ha più esercito? Non bisogna tuttavia dimenticare le misure adottate nel corso dell'ultima guerra se, per caso, un invasore avesse voluto entrarvi. Ogni famiglia avrebbe dovuto preparare le scorte di cibo. E, se le campane avessero suonato annunciando il pericolo dell'attentato, le donne si sarebbero rifugiate con i loro figli nelle foreste mentre gli uomini se ne sarebbero rimasti a casa? A fare che cosa? E' lecito chiederselo... per convincersi, senza dubbio, che il loro paese sarebbe stato risparmiato se fosse stato armato. Per accorgersi di non avere mezzi per difendersi e per vergognarsi di questa scelta incosciente. Fortunatamente, il Principato è

stato risparmiato. Ma è grazie alla Svizzera che lo è stato.
Alla Svizzera e al suo esercito.

Quanto ai pacifisti elvetici, che farebbero questi se, dopo aver rifiutato di fornire alla Svizzera i mezzi di avere un esercito, ne dovessero aver bisogno? Dove si nasconderebbero?

Coloro che pongono così in alto l'ideale pacifico non sono forse i primi, in altre occasioni, a magnificare l'ideale della libertà?

3.10.89 / eo